

UNHCR

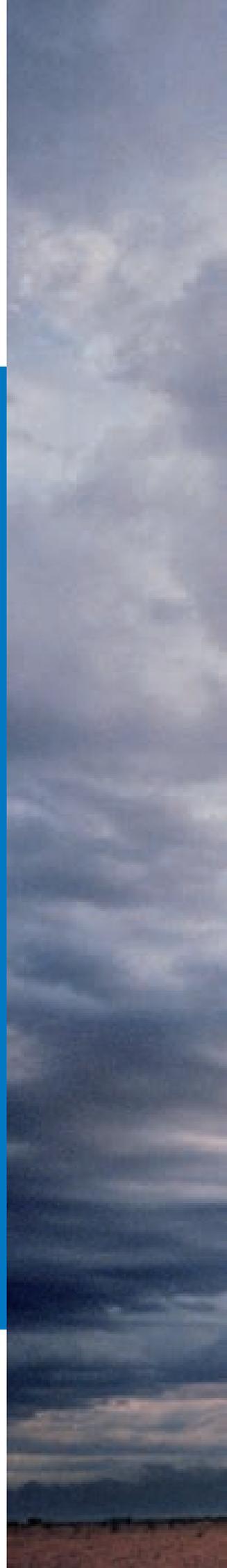


PROTEGGERE I RIFUGIATI



INDICE

Che cos'è l'UNHCR	1
La Convenzione di Ginevra sullo Status dei rifugiati del 1951 e il Protocollo del 1967	4
Le persone di competenza dell'UNHCR	7
Rifugiati	8
Apolidi	11
Sfollati	13
Storie nel mondo	14
Come opera l'UNHCR	16
Rimpatrio volontario	18
Integrazione	21
Reinsediamento	21
UNHCR: struttura, finanziamenti e partenariati	22
Rifugiati celebri	24
Breve vocabolario dell'asilo	26



Che cos'è l'UNHCR

*“Non c'è più grande dolore al mondo
della perdita della terra natia.”*

Euripide, 431 a.C.

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale, movimenti forzati di popolazione senza precedenti nella storia del XX secolo ridisegnano il volto degli Stati. Tra il 1944 e il 1946, oltre 12 milioni di tedeschi lasciano i territori del Terzo Reich annessi dall'URSS e dalla Polonia, centinaia di migliaia sono gli stranieri costretti ai lavori forzati che cercano di tornare a casa e più di 20 milioni i profughi, gli sfollati e i rifugiati bisognosi di protezione e assistenza. Una situazione che rendeva sempre più necessaria la costituzione di una struttura sovranazionale mondiale preposta all'organizzazione dell'assistenza dei rifugiati che operasse attraverso interventi di carattere umanitario e apolitico.

Per tali motivi, il 14 dicembre 1950 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituì l'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR), un'organizzazione sovranazionale le cui attività, come sancito dall'art. 2 del suo Statuto, non hanno alcun carattere politico ma fini umanitari e sociali. L'UNHCR iniziò a operare il 1° gennaio 1951 e pochi mesi dopo, una Conferenza di Plenipotenziari delle Nazioni Unite approvò la Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati, pilastro normativo sul quale si fonda il sistema di protezione internazionale dei rifugiati.

Da più di cinquant'anni la protezione dei rifugiati è il mandato principale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).



Istituito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'UNHCR assicura protezione internazionale e assistenza materiale a milioni di rifugiati costretti a vivere lontano dalle proprie radici, in fuga dal loro paese a causa di un fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, per le opinioni politiche o per l'appartenenza a un determinato gruppo sociale.



© UNHCR / E. Denholm



© UNHCR / G.M.B. Akash



© UNHCR / J. Wretford

EVENTI

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Organizzata per la prima volta nel 2001, la Giornata Mondiale del Rifugiato è celebrata in tutto il mondo il 20 giugno di ogni anno. Celebrata inizialmente in alcuni paesi Africani, la Giornata del Rifugiato diviene 'mondiale' con la Risoluzione 55/76 adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 4 Dicembre 2000. L'anno seguente si sarebbe celebrato il cinquantenario della Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei Rifugiati e l'Organizzazione per l'Unità Africana accettò far coincidere la Giornata Mondiale del Rifugiato con la Giornata Africana del Rifugiato, il 20 giugno. L'internazionalizzazione di questa celebrazione fu voluta come segno di solidarietà con il continente Africano che ospita il numero maggiore di rifugiati e nei confronti dei quali ha tradizionalmente mostrato estrema generosità.



Che cos'è l'UNHCR

In origine, le attività di protezione e assistenza dell'UNHCR avrebbero dovuto essere svolte per soli tre anni, tempo stimato sufficiente dagli Stati per trovare soluzioni all'elevato numero di rifugiati generato dalle devastazioni della Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia, gli esodi non cessarono, trasformandosi in un fenomeno persistente su scala mondiale. Nonostante l'impegno profuso in questi lunghi anni di attività - in riconoscimento del quale l'agenzia ha ricevuto due Premi Nobel per la Pace nel 1954 e nel 1981 - il problema dei rifugiati non ha accennato a diminuire e l'UNHCR continua a rispondere a nuove situazioni di crisi.

Compito dell'agenzia, ieri come oggi, è fornire protezione internazionale alle persone in fuga "aiutando i Governi e le organizzazioni private a facilitare il libero rimpatrio di tali profughi o la loro integrazione in nuove comunità nazionali".

In ragione del mutato contesto storico in cui si è trovata a operare nel corso della sua storia, le persone cui l'Alto Commissariato ha garantito protezione e le attività svolte hanno subito un'evoluzione. L'agenzia, infatti, non si occupa solo di rifugiati ma anche di categorie di persone che, pur essendo per alcuni versi simili ai rifugiati, non sono esplicitamente comprese nel suo mandato originario. È il caso degli apolidi e degli sfollati interni, i quali non avevano mai avuto prima un'agenzia che si dedicasse in maniera sistematica alla loro tutela.

PREMIO NANSEN

Premio dedicato Fridtjof Nansen, esploratore, scienziato e politico norvegese che nel 1922 vinse il Premio Nobel per la pace per la sua attività come Alto Commissario per i Rifugiati della Società delle Nazioni. Il premio è assegnato ogni anno a organizzazioni o persone che abbiano dato un contributo rilevante alla causa del sostegno ai rifugiati.

In 60 anni di storia, l'UNHCR ha aiutato decine di milioni di persone a ricostruire le proprie vite, assistendole nel ritorno a casa o nel reinsediamento in nuovi paesi. Ma l'incremento di attività svolte negli anni e l'estensione del mandato dell'agenzia a più di 36,4 milioni di persone non è un buon segno. Piuttosto è sintomo di una situazione internazionale ancora drammatica e di una politica che spesso confina la pace a obiettivo lontano.

La Convenzione di Ginevra

SULLO STATUS DEI RIFUGIATI DEL 1951 E IL PROTOCOLLO DEL 1967

Lo status di rifugiato è regolato, a livello universale, dalla Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati del 1951 e dal Protocollo di New York del 1967.

La Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati è il primo accordo internazionale che introduce la definizione generale del termine "rifugiato" e prescrive agli Stati contraenti alcuni standard minimi nel trattamento di coloro che sono stati riconosciuti come rifugiati dalle autorità nazionali ai sensi della Convenzione. Una sorta di Magna Charta dei rifugiati, quindi, che da una parte sancisce l'obbligo per i rifugiati di rispettare le leggi e le regole del paese di asilo e, dall'altra, impegna gli Stati a garantire ai rifugiati un trattamento - come minimo - pari a quello degli stranieri legalmente residenti nel loro territorio. Tale trattamento, in settori quali la previdenza sociale, l'assistenza, l'istruzione elementare, è assimilato dalla Convenzione a quello dei cittadini del paese di asilo.

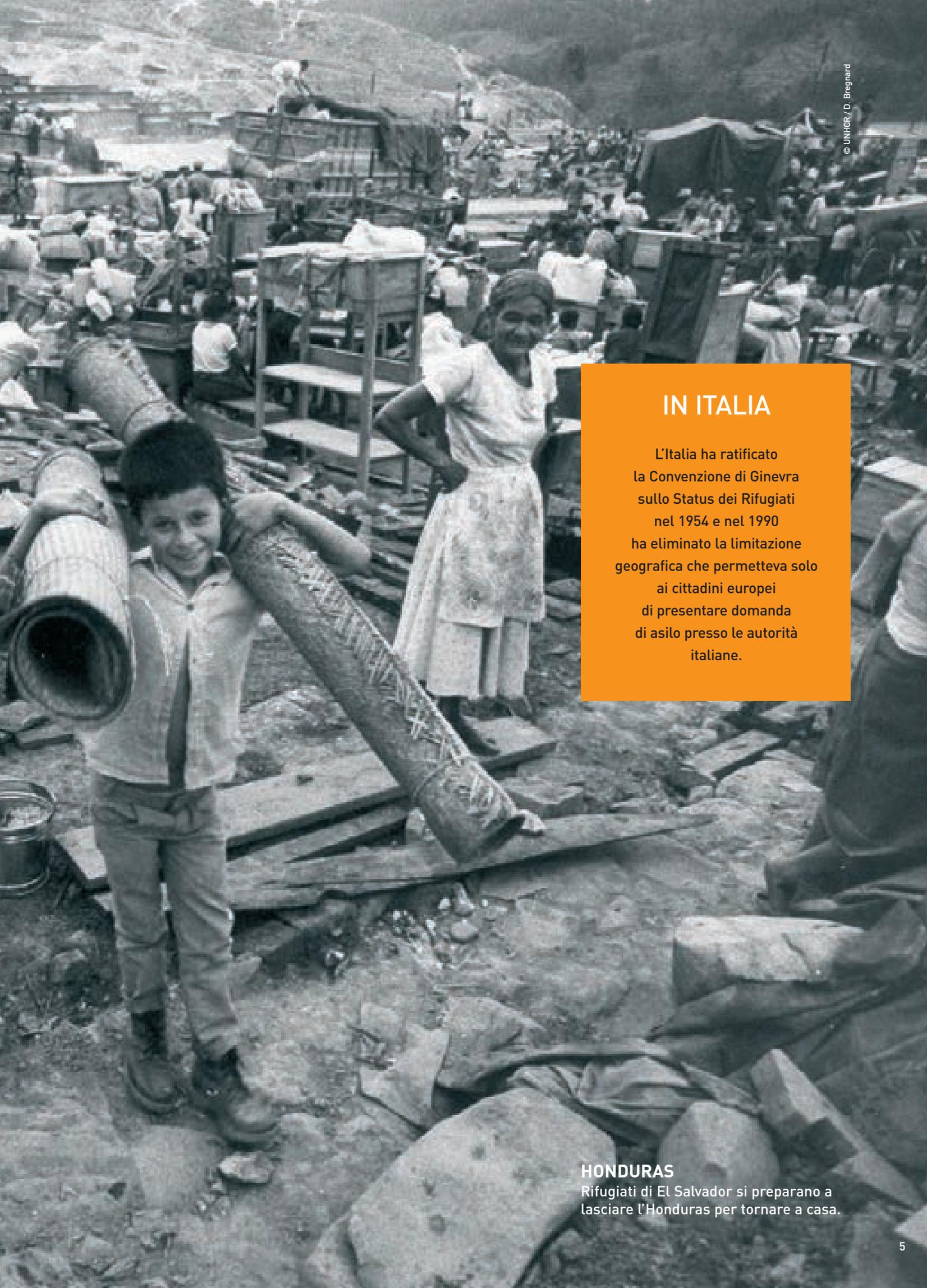
L'articolo 1 della Convenzione definisce "rifugiato" colui che **"temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, cittadinanza, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal paese di cui è cittadino e non può o non vuole, per tale timore, avvalersi della protezione di questo paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole ritornarvi, per il timore di cui sopra"**.

Tale definizione, in origine, non era volta a gestire le questioni umanitarie internazionali in termini globali in una prospettiva di lungo periodo, quanto piuttosto ad affrontare le specifiche difficoltà del periodo postbellico. In coerenza con tale impostazione, essa da una parte risultava applicabile esclusivamente alle persone in fuga per effetto di eventi verificatisi prima del 1° gennaio 1951 (limitazione temporale) e, dall'altra, rimetteva ai singoli Stati contraenti la scelta di applicarla solo alle persone in fuga per effetto di eventi avvenuti in Europa (limitazione geografica). Oggi, la limitazione temporale è universalmente non venuta a meno grazie all'adozione del Protocollo del 1967. Quella di carattere geografico, invece, è oramai applicata soltanto da pochissimi paesi (come Madagascar, Monaco e Turchia).

Nel rispetto del disposto della Convenzione, è compito degli Stati stabilire le procedure da seguire per la determinazione dello status di rifugiato. L'UNHCR, come previsto dal suo mandato, collabora con i governi affinché questa procedura sia il più possibile equa ed efficiente.

Oggi sono più di 140 gli Stati che hanno aderito alla Convenzione di Ginevra e/o al Protocollo del 1967. L'UNHCR esercita una funzione di controllo sul rispetto degli obblighi sanciti nella Convenzione e, se necessario, interviene per garantire che i richiedenti asilo aventi diritto ottengano lo status di rifugiati e non siano rimpatriati forzatamente in paesi dove le loro vite potrebbero essere a rischio. L'articolo 33 della Convenzione, infatti, impone agli Stati contraenti di **"non espellere o respingere - in qualsiasi modo - un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche"**. Tale principio di non respingimento - non-refoulement - è stato incluso in maniera esplicita o implicita nelle norme delle Costituzioni e delle leggi sugli stranieri di vari Stati. Inoltre, rientrando nell'ambito del diritto internazionale consuetudinario, il principio di non respingimento è vincolante per tutti i paesi.

Negli ultimi anni, l'UNHCR ha lanciato delle iniziative volte a sostenere il rispetto della Convenzione di Ginevra e ad incoraggiare la ricerca di soluzioni permanenti e sicure per chi, nel mondo, è costretto a fuggire. A tale proposito, nel 2001 si è tenuta una conferenza mondiale che ha visto coinvolti governi, organizzazioni internazionali e non governative. Esito principale dell'incontro è stato l'adozione di un'importante dichiarazione, nella quale gli Stati firmatari della Convenzione hanno riaffermato l'impegno a rispettarne gli obblighi sanciti. Inoltre, attraverso un processo di consultazioni a livello globale, l'UNHCR ha elaborato un "Piano per la Protezione" (Agenda for Protection). Articolato in linee guida e obiettivi, il Piano rappresenta un testo di riferimento per i governi e le organizzazioni umanitarie nei loro sforzi di rafforzare la protezione dei rifugiati nel mondo.



IN ITALIA

L'Italia ha ratificato la Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati nel 1954 e nel 1990 ha eliminato la limitazione geografica che permetteva solo ai cittadini europei di presentare domanda di asilo presso le autorità italiane.

HONDURAS

Rifugiati di El Salvador si preparano a lasciare l'Honduras per tornare a casa.

Le persone di competenza dell'UNHCR

Le persone che rientrano nel mandato dell'UNHCR sono oggi più di 36,4 milioni. Si tratta di rifugiati o persone che tornano a casa dopo un soggiorno forzato all'estero. A questi si aggiungono gli apolidi, che già negli anni '20 costituivano una parte rilevante delle persone prive di protezione da parte di uno Stato, e gli sfollati all'interno del loro stesso paese.

Ma come si distinguono le diverse categorie di persone costrette a lasciare i loro paesi di origine? Che differenza c'è tra rifugiati e migranti per motivi economici? Conoscere le risposte a tali domande ci permette di avere una visione più chiara e profonda dei moderni flussi migratori misti, composti cioè sia da rifugiati sia da milioni di migranti "economici" in viaggio alla ricerca di migliori prospettive di vita.

A differenza dei migranti "economici", i rifugiati che fuggono da guerre e violazioni dei diritti umani non godono di protezione da parte del proprio Stato e, spesso, è il loro stesso governo a minacciarli di persecuzione. Essi, quindi, non hanno scelta: devono scappare per salvare la propria vita o salvaguardare la propria libertà.

Ecco, quindi, perché le definizioni sono importanti.

Nessuno stato contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche.

ART. 33 della Convenzione di Ginevra del 1951 sullo Status dei Rifugiati





TUTTI NELLA STESSA BARCA

Gli Stati hanno il diritto di regolare il fenomeno migratorio nei loro territori. Ma, nell'affrontare il problema delle “mixed migrations” - cioè di flussi migratori misti composti sia da rifugiati che da migranti “economici” - i governi hanno il difficile compito di porre in essere delle distinzioni, garantendo ai rifugiati il diritto di accedere a procedure di asilo certe ed eque.

Rifugiati

Chi è il rifugiato?

Ai sensi dell'articolo 1.A della Convenzione di Ginevra del 1951, è considerato rifugiato colui che si trova fuori del paese di cui è cittadino o, nel caso degli apolidi, in cui ha residenza abituale, e non vuole o non può farvi ritorno a causa del fondato timore di essere perseguitato per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche.

Quali sono i diritti dei rifugiati?

I rifugiati hanno diritto a un asilo sicuro e devono godere di diritti fondamentali - libertà di pensiero e di movimento, libertà dal timore di subire torture e trattamenti degradanti - e di diritti socio-economici - accesso all'assistenza sanitaria, diritto allo studio e al lavoro - almeno nella misura accordata agli stranieri legalmente residenti nel paese d'asilo e, talvolta, in misura paritaria ai cittadini. Nei paesi dove lo Stato non è in grado di fornire assistenza, l'UNHCR e altre organizzazioni internazionali provvedono all'assistenza finanziaria e materiale costruendo alloggi, scuole e strutture sanitarie. Attraverso progetti di sviluppo delle comunità locali, l'UNHCR si impegna affinché i rifugiati raggiungano al più presto una condizione di autosufficienza.

Quali sono i doveri del rifugiato?

I rifugiati hanno il dovere di conformarsi e rispettare le leggi del paese di asilo.

Chi decide il riconoscimento dello status di rifugiato?

Sono i governi a stabilire le procedure di determinazione dello status di rifugiato. Nei paesi che non applicano gli strumenti di protezione internazionale del rifugiato ma che richiedono l'intervento dell'UNHCR, l'agenzia può offrire assistenza materiale e protezione internazionale alle persone in fuga.

I governi possono rimpatriare coloro che non hanno i requisiti per essere riconosciuti rifugiati?

L'UNHCR raccomanda che venga garantita protezione alle persone provenienti da paesi lacerati da conflitti o da violenze generalizzate. Tuttavia, possono essere rimpatriati coloro cui, attraverso un'equa procedura, non è stata riconosciuta protezione internazionale. In caso di respingimento della domanda di asilo, deve però essere garantita la possibilità di chiedere una revisione della decisione presa in prima istanza.

Lo status di rifugiato deve essere determinato individualmente?

Le persone che presentano richiesta di asilo devono provare che il loro timore di subire una persecuzione su base individuale è fondato. Tuttavia, in occasione di esodi di massa come quelli verificatisi in Kosovo nel 1999 o nella regione africana dei Grandi Laghi nel 1994, una valutazione individuale può rivelarsi molto difficile e, molto spesso, non è necessaria. Questo perché le decine o, addirittura, le centinaia di migliaia di persone coinvolte negli spostamenti di massa sono spinte alla fuga per motivi generalmente comuni e palesi. Di conseguenza, lo status di rifugiato è concesso all'intero gruppo, i cui membri vengono riconosciuti come rifugiati prima facie.

Possono essere considerati rifugiati coloro che fuggono dalla guerra o da condizioni ad essa connesse?

La Convenzione di Ginevra del 1951, il principale strumento internazionale in materia di rifugiati, non include esplicitamente fra i rifugiati i civili che fuggono da conflitti armati. Tuttavia negli ultimi anni i più imponenti spostamenti di rifugiati sono stati causati da guerre civili e violenze etniche, tribali e religiose. Per questa ragione la Convenzione dell'OUA per i paesi dell'Africa e la Dichiarazione di Cartagena per i paesi dell'America Latina hanno esteso la definizione di rifugiato a coloro che fuggono da conflitti armati. In tali contesti l'UNHCR considera rifugiati coloro che fuggono da tali condizioni e che non possono essere protetti dal proprio Stato.





© UNHCR / B. Bamon



© UNHCR / B. Alaj



© UNHCR / E. Parsons

I MINORI NON ACCOMPAGNATI

È definito "non accompagnato" il minore separato da entrambi i genitori, la cui tutela non è affidata a nessuno. Il numero di minori non accompagnati rifugiati varia notevolmente da Stato a Stato. Uno studio dell'UNHCR ha stimato che circa il 4% dei richiedenti asilo nel mondo è costituito da minori non accompagnati. L'Alto Commissariato per i Rifugiati lavora con altre agenzie umanitarie - come Croce Rossa, UNICEF, Save the Children - per assicurare che i minori non accompagnati siano identificati, registrati e le loro famiglie rintracciate.



Chi non rientra nell'ambito della Convenzione?

Le persone che hanno preso parte a crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità sono escluse dal riconoscimento dello status di rifugiato.

Può un criminale essere considerato un rifugiato?

È escluso dalla protezione che spetta ai rifugiati chi ha commesso crimini di guerra o ha violato le norme del diritto umanitario internazionale e i diritti umani.

Può un soldato essere un rifugiato?

Il rifugiato è per definizione un civile. Colui che dal paese di asilo porta avanti la lotta armata contro lo Stato di origine non può essere considerato un rifugiato. Tuttavia, i militari o i combattenti che abbiano depresso le armi possono, in seguito, ottenere lo status di rifugiato, a condizione che non ne siano esclusi per altre ragioni.

Può un renitente alla leva essere considerato un rifugiato?

Ogni paese ha il diritto di chiedere ai propri cittadini di armarsi in caso di emergenza nazionale. I cittadini, però, dovrebbero avere un eguale diritto all'obiezione di coscienza. Quando il diritto all'obiezione di coscienza non è rispettato o quando un conflitto viola norme internazionali, i renitenti alla leva che temono di essere perseguitati per ragioni politiche e non, possono essere riconosciuti rifugiati.

IN ITALIA

La domanda di protezione internazionale è individuale e deve essere presentata alla Polizia di Frontiera, al momento dell'arrivo in Italia, o all'Ufficio Immigrazione della Polizia, se la persona si trova già all'interno dei confini italiani. Nella domanda viene chiesto al richiedente asilo di inserire i propri dati anagrafici, di descrivere il viaggio dal paese di origine verso l'Italia e di raccontare i motivi per cui ha lasciato il paese. È compito delle Commissioni Territoriali per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato esaminare le domande di asilo. Ogni Commissione è composta da un funzionario della carriera prefettizia con funzioni di presidente, da un funzionario della Polizia di Stato, da un rappresentante di un ente territoriale designato dalla Conferenza Stato - città ed autonomie locali e da un rappresentante dell'UNHCR.

Può ottenere lo status di rifugiato una donna che rischia di subire violenze per il rifiuto di conformarsi alle imposizioni della sua società?

Una donna che fugge dal suo paese a causa di una grave discriminazione o di un trattamento disumano in seguito all'inosservanza di rigorosi codici etici - come, ad esempio, il rifiuto di accettare imposizioni sull'abbigliamento o il desiderio di scegliere autonomamente il proprio coniuge - potrebbe, a seconda delle circostanze, aspirare allo status di rifugiato.

Una donna che, in caso di ritorno nel proprio paese di origine, teme di subire mutilazioni genitali, può chiedere lo status di rifugiato?

Le mutilazioni genitali rappresentano una forma di persecuzione. Una donna che ha il timore di subirle nel proprio paese o che si rifiuti, scappando, di infliggerle alla propria figlia, potrebbe avere un valido motivo per aspirare allo status di rifugiato.

Chi teme persecuzioni a causa del proprio orientamento sessuale può aspirare allo status di rifugiato?

Secondo l'UNHCR, possono ottenere lo status di rifugiato coloro che sono costretti a subire attacchi personali, trattamenti disumani o gravi discriminazioni a causa della propria omosessualità e a cui i governi non possono o non vogliono garantire protezione.



Apolidi

Secondo quanto sancito dalla Convenzione del 1954, l'apolide è una persona "che nessuno Stato considera come suo cittadino in base al proprio ordinamento". Di regola, può definirsi apolide qualsiasi persona priva di cittadinanza fin dalla nascita (e che non ne abbia acquisito una) oppure che, avendone una, ne è stata privata (ad esempio, in seguito ad eventi politici o bellici).

Nel periodo tra le due Guerre Mondiali furono molti gli sforzi mirati a codificare le risposte all'apolidia. Ma è nel 1949 che, di fronte a milioni di rifugiati e apolidi che ancora vagavano in un'Europa in frantumi, le Nazioni Unite nominarono un comitato con l'incarico di valutare la preparazione di una convenzione relativa allo status internazionale dei rifugiati e degli apolidi. Si giunse, così, alla stesura di due diverse Convenzioni: la Convenzione del 1951 sullo status dei rifugiati e la Convenzione del 1954 relativa allo status degli apolidi. Nel 1961, a quest'ultima si aggiunse la Convenzione sulla riduzione dei casi di apolidia.

Nel 1974, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha richiesto all'UNHCR di fornire assistenza legale a questa categoria di persone e nel 1996 ha incaricato l'agenzia di ampliare il suo ruolo anche alla prevenzione e alla riduzione del fenomeno dell'apolidia. Nel 2006, al fine di poter eseguire al meglio tale mandato, l'UNHCR ha proposto programmi di cooperazione con altre agenzie specializzate, coordinando con le stesse delle procedure di censimento delle persone apolidi.

Si stima che siano circa 6,5 milioni gli apolidi che rientrano sotto la competenza dell'UNHCR, persone che si trovano in un limbo legale e possono godere solo di un limitato accesso alla protezione legale nazionale, internazionale, o a diritti fondamentali come quello alla salute e all'istruzione.

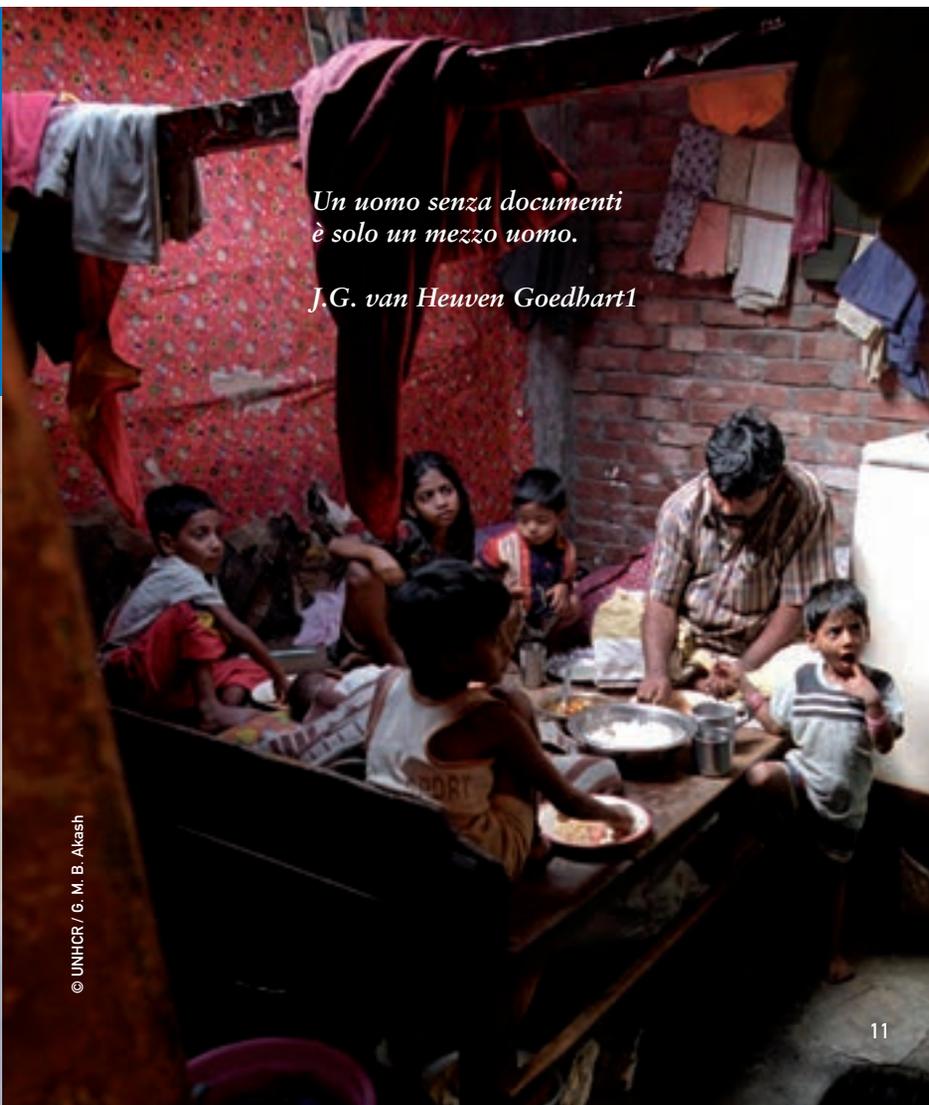
**1 Primo Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, dal 1951 al 1956.*

APOLIDI NELLA STORIA

Albert Einstein, apolide dal 1896 al 1901

Mstislav Rostropovich, apolide dal 1978 al 1990

Margarethe Von Trotta, nata apolide nel 1942



*Un uomo senza documenti
è solo un mezzo uomo.*

J.G. van Heuven Goedhart1

LA PROTEZIONE SI FA IN QUATTRO

Status di rifugiato

Essere riconosciuti come rifugiati permette ai richiedenti asilo di ottenere protezione internazionale, cioè di poter vivere nello stato d'asilo godendo di diritti fondamentali - libertà personale, di pensiero, di movimento - e diritti socio-economici - diritto al lavoro, allo studio, all'assistenza sanitaria.

Protezione sussidiaria

La protezione sussidiaria, codificata da una direttiva comunitaria (2004/83/EC), è accordata a coloro che non possiedono i requisiti per essere riconosciuti come rifugiati, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se rimpatriati, correrebbero un rischio effettivo di subire un "danno grave", ad esempio a causa di una guerra civile o violenze generalizzate.

Protezione umanitaria

Dopo l'entrata in vigore della protezione sussidiaria, la protezione umanitaria è rimasta in forma residuale nell'ordinamento italiano. Essa prevede una tutela minore rispetto alla tutela accordata dalla protezione sussidiaria e dallo status di rifugiato, ed è concessa a coloro che non possono rientrare nel proprio paese per gravi motivi di carattere umanitario.

Protezione temporanea

Gli Stati offrono protezione temporanea quando i loro normali sistemi di asilo rischiano di essere sopraffatti da un improvviso massiccio flusso di persone, come avvenne negli anni '90 durante i conflitti nella ex-Jugoslavia. In tali circostanze, l'accoglienza può essere concessa rapidamente, senza però alcuna garanzia di asilo permanente. Questa forma di protezione, infatti, è solo uno strumento complementare che non si sostituisce alle più generali misure di protezione offerte dalla Convenzione di Ginevra e può essere revocata quando risulta possibile il ritorno nel paese d'origine in condizioni di sicurezza. L'UNHCR, tuttavia, sostiene che, trascorso un ragionevole periodo di tempo, a coloro che beneficiano di protezione temporanea e siano impossibilitati a rimpatriare dovrebbe essere concesso il diritto di richiedere lo status di rifugiato.



© UNHCR / G. P. Smith

LE PERSONE DI COMPETENZA DELL'UNHCR

Sfollati

Il concetto di sfollato, o IDP (Internally Displaced Person), è spesso confuso con quello di rifugiato. Gli sfollati sono persone costrette a lasciare le loro case per motivi simili ai rifugiati, come lo scoppio di conflitti armati o l'esistenza di gravi violazioni dei diritti umani. Tuttavia, a differenza di questi ultimi, gli IDPs non hanno attraversato un confine internazionale per cercare aiuto in un altro Stato, ma si sono spostati all'interno del loro stesso paese.

È da almeno vent'anni che l'UNHCR si occupa di questa categoria di persone, anche se in origine non aveva un mandato specifico per eseguire tale incarico in maniera sistematica. Oggi, in riconoscimento dell'esperienza e delle competenze maturate in tale ambito, l'agenzia è diventata un attore chiave nel nuovo "cluster approach" volto a migliorare l'assistenza e la protezione degli sfollati attraverso la collaborazione con più di 30 organizzazioni internazionali e non governative.

Nel corso della sua storia, l'UNHCR si è talvolta occupato di vittime di disastri naturali, generalmente considerate anch'esse parte degli IDPs. Tale coinvolgimento è avvenuto solitamente in circostanze di eccezionale gravità, come lo tsunami che ha coinvolto l'Oceano Indiano nel 2004, il terremoto del 2005 e le alluvioni del 2010 in Pakistan e il Ciclone Nargis, abbattutosi nel 2008 in Myanmar.



© UNHCR / N. Behring



© UNHCR / G. P. Taggart

“Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni”

ART 14 DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO, 1948

Essere di carne, ma non esistere

Kosovo ► Montenegro

Adnan è un bambino di 7 anni mai registrato alla nascita che per anni è vissuto come un “invisibile”. Solo oggi, grazie al supporto legale dell’UNHCR e dei suoi partners, Adnan è riuscito ad avere il suo certificato di nascita e la documentazione che gli consentirà di iscriversi a scuola. “Sono molto contento”, dice il padre, Behrim, uno dei 4mila rifugiati della comunità Rom fuggiti nel 1999 dal conflitto in Kosovo. “Ho sempre avuto un grande senso di colpa in tutti questi anni, ma oggi mio figlio potrà andare a scuola, ricevere un’educazione e, un giorno, avere un lavoro”. Adnan frequenterà una scuola che si trova fuori dal campo profughi in cui vivono lui e la sua famiglia. Nella nuova classe potrà conoscere altri bambini e avere la possibilità di integrarsi nella sua nuova comunità di adozione. Quella del Montenegro.

Islanda

Messico

Honduras

Diversi da chi?

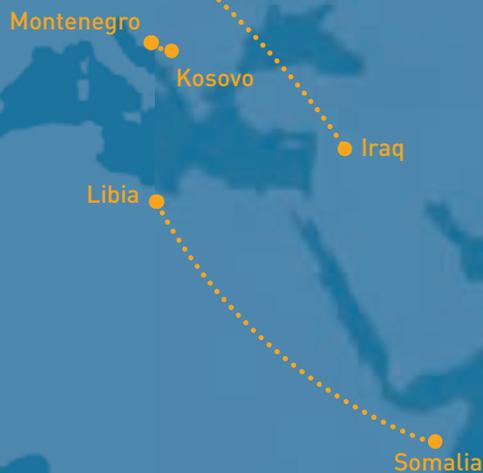
Honduras ► Messico

Nella famiglia in cui è cresciuto, Antonio è considerato un diverso. La sua omosessualità non è accettata dal padre, che lo rende vittima di continue violenze fisiche e psicologiche. Così Antonio decide di scappare. Compiuti i 16 anni fugge in Messico, a Tapachula, città di incroci di storie e di persone che dall’America latina cercano di raggiungere gli Stati Uniti. Qui, grazie agli operatori dell’UNHCR che monitorano il passaggio di rifugiati e richiedenti asilo al confine tra Messico e Guatemala, Antonio ha ottenuto lo status di rifugiato. “Spero che mia madre e mia sorella possano venire presto a vivere qui con me”, dice Antonio seduto sul suo nuovo letto della casa per minori gestita dalla Commissione Messicana di Aiuto ai Rifugiati (COMAR). Oggi, la stessa Commissione che gli ha dato un alloggio, lo aiuterà a iscriversi a un corso per parrucchieri. “Se Dio vorrà, potrò avere un salone di bellezza tutto mio. Mi piacerebbe anche studiare inglese e riuscire a ottenere un diploma di lingua. Lo so che lo farò, anche perché tutti sanno che sono un bravo allievo”.

Risorgere a nord

Iraq ► Islanda

“Un giorno mi sono svegliata e mio marito non c’era più. Lo abbiamo cercato dappertutto per sette mesi, temendo che fosse morto o che l’avessero rapito. Poi abbiamo scoperto che ci aveva abbandonati, aveva lasciato Baghdad ed era scappato in un altro paese. Nei mesi successivi le truppe della milizia sono venute spesso nella nostra casa intimidendoci di lasciarla e minacciando di rapire mio figlio se non me ne fossi andata. Ci hanno rubato tutti i mobili e quando sono andata a denunciare l’accaduto alla polizia sono tornati di nuovo e mi hanno picchiata. Noi non avevamo più niente. Niente cibo, niente acqua, niente elettricità e nessun soldo. Poi un giorno, dopo essere scampati all’esplosione di una mina, ho deciso che saremo fuggiti”. Sawsan è una delle 29 donne palestinesi in condizioni di estrema vulnerabilità che, da un campo di rifugiati nell’arido deserto tra Iraq e Siria, sono state reinsediate nel giugno del 2009 in Islanda con i loro bambini. Da Baghdad al nord del mondo. Un lungo viaggio per queste donne che ora possono mandare i loro bambini a scuola e lavorare per potersi integrare al più presto nella loro nuova comunità. “Hanno fatto tutti molto per noi, per farci ricominciare a vivere. A volte mi domando se non sto ancora sognando”.



Una fine sbagliata

Somalia ► Mediterraneo ► Libia

Il Baanadir è la regione dei porti, i benadir, una stretto lembo di terra in cui sorge Mogadiscio. Da qui sono scappati qualche anno fa Soliman e la sua famiglia, appartenenti all’etnia minoritaria dei Reer Xamar, nel pieno del conflitto tra esercito etiopico e Corti islamiche. Dopo due anni di vita nel campo di Afgooye, una vasta area dove tuttora sorge uno dei più grandi insediamenti di sfollati della Somalia, tutta la famiglia ha fatto ritorno a Mogadiscio. Poche settimane dopo, un colpo di mortaio ha distrutto la loro casa. Le tre sorelle e il padre di Soliman sono morti. La madre, unica sopravvissuta, gli ha nascosto 500 dollari nel risvolto dei pantaloni e lo ha implorato di partire per l’Italia.

A soli 17 anni, Soliman ha attraversato mezza Africa stipato in una jeep. Un viaggio che ha molti buchi neri difficili da raccontare. Dopo mesi di sofferenze è arrivato a Tripoli e si è imbarcato su un gommone. Quello stesso gommone che, pochi giorni dopo la partenza, viene respinto in Libia dalle autorità navali italiane. E mentre una madre sola prega per un figlio che crede oltre il mare, a Soliman corre un brivido lungo la schiena. Ma è solo il freddo delle sbarre di una prigione libica.

Come opera l'UNHCR

In base al mandato assegnatogli dalle Nazioni Unite, l'UNHCR ha il compito di fornire protezione internazionale e assistenza materiale ai rifugiati e alle altre categorie di persone di propria competenza, impegnandosi nel ricercare soluzioni durevoli alla loro drammatica condizione. Per fornire protezione e assistenza, l'UNHCR è impegnato in tutto il mondo - direttamente o attraverso agenzie partner governative o non governative - in programmi che coprono entrambi i settori di attività.

Nel garantire **protezione internazionale**, compito primario dell'UNHCR è assicurare che gli Stati rispettino i propri obblighi internazionali nella protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

L'**assistenza materiale**, invece, consiste nel garantire beni di prima necessità come acqua, cibo, assistenza sanitaria e alloggi (tende, infrastrutture prefabbricate e allestimento di campi dotati delle infrastrutture basilari). L'assistenza comprende inoltre la fornitura di trasporti per le persone e di materiali (coperte, indumenti, medicinali, infrastrutture, utensili vari) e interventi di carattere sociale (assistenza psicologica, sociale, istruzione, formazione professionale).

A seguito del disastroso maremoto del 26 dicembre 2004, su richiesta del Segretario Generale delle Nazioni Unite, per la prima volta nella sua storia l'UNHCR è intervenuto in favore delle vittime di una calamità naturale, mettendo a disposizione i propri operatori, mezzi e risorse.



■ UGANDA
© UNHCR / J. Akena



■ REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
© UNHCR / P. Taggart

UGANDA

Rifugiati congolese vengono portati in salvo dopo essere scappati dall'Uganda a causa dei brutali combattimenti avvenuti nei loro villaggi.

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Un membro dello staff UNHCR registra i dati di una famiglia di sfollati che dal campo profughi di Kibati si potranno spostare a quello di Mugunga, nella provincia di North Kivu.

PAKISTAN

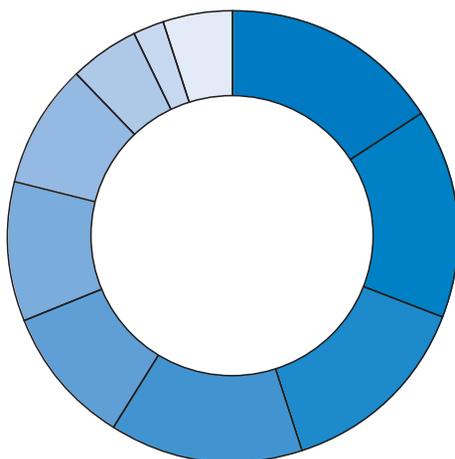
Donne e uomini in fila durante la distribuzione del cibo nel campo profughi di Jalala. Tutti gli sfollati che hanno trovato rifugio nel campo sono di etnia Pashtun e sono scappati dai villaggi situati nelle province di Lower Dir, Buner e Swat.



PROTEGGERE I RIFUGIATI DALLA VIOLENZA

I rifugiati, specialmente gli anziani, le donne e i bambini, sono spesso esposti ad azioni di violenza. Lo stupro, in particolare, è un elemento tipico di persecuzione che spinge le donne lontano da casa. Ma le persone possono subire aggressioni sessuali anche durante il loro esodo o all'arrivo nei paesi di asilo. Lo staff dell'UNHCR che lavora sul campo tenta di prevenire le condizioni che favoriscono queste aggressioni, fornendo alle potenziali vittime particolare protezione e adottando misure preventive come il miglioramento delle condizioni del campo, dei servizi e delle strutture di base.

RIPARTIZIONE DELLA SPESA PER LE OPERAZIONI SUL CAMPO



- Trasporti e logistica
- Supporto operativo ai partners
- Assistenza legale
- Articoli domestici
- Istruzione
- Tende e infrastrutture
- Salute
- Servizi per la comunità ospite del campo
- Cibo
- Acqua

Come opera l'UNHCR

Tra i vari obiettivi dell'UNHCR, uno dei più importanti è cercare soluzioni durevoli che aiutino rifugiati e sfollati a ricostruire le loro vite in condizioni di pace e dignità.

La prima e la più auspicabile tra queste soluzioni è il rimpatrio volontario nei paesi di origine dei rifugiati.

Tuttavia, nel caso in cui le condizioni che avevano spinto i rifugiati alla fuga non siano cambiate, l'UNHCR persegue due alternative: l'integrazione nei paesi in cui i rifugiati hanno trovato asilo o il reinsediamento, cioè il trasferimento del rifugiato in uno stato terzo.

Rimpatrio volontario

Il rimpatrio volontario è la soluzione di lungo periodo migliore per la maggior parte dei rifugiati. Come potrebbe accadere ad ognuno di noi, essi solitamente preferiscono tornare a casa non appena si sia ristabilito un certo grado di sicurezza nel loro paese di origine. L'impegno dei paesi di rimpatrio e il monitoraggio della situazione da parte dell'UNHCR e della comunità internazionale, soprattutto nella delicata fase che segue la fine dei conflitti, appaiono quindi fondamentali. Altrettanto importante, inoltre, è che tale rimpatrio sia sostenuto da un processo che aiuti le persone tornate a casa a reinserirsi nelle comunità locali.

L'UNHCR, in molte parti del mondo, promuove e agevola il rimpatrio volontario offrendo assistenza legale e materiale a coloro che decidono di rimpatriare, organizzando ad esempio visite "go-and-see" per i rifugiati e promuovendo azioni per la restituzione di case e proprietà. L'assistenza materiale può consistere anche in aiuti in denaro, nella creazione di progetti che rendano i rimpatriati economicamente indipendenti, nella fornitura di utensili agricoli, sementi e, talvolta, dei mezzi di trasporto per tornare a casa. Inoltre, agendo in partenariato con altre organizzazioni, l'agenzia può estendere il suo aiuto fino alla ricostruzione di singole case e infrastrutture di uso comune, come scuole, ospedali, ponti e pozzi. Tali progetti sono spesso concepiti per aiutare anche gli sfollati interni.

Nell'agosto del 2009, ad esempio, circa 500 afghani in esilio da 23 anni nella Repubblica Islamica dell'Iran sono tornati a Sozma Qala, remota e desolata regione nel nord dell'Afghanistan, nelle vicinanze di Mazar-e-Sharif. Al fine di provvedere rapidamente alle necessità primarie di tali persone, è stato realizzato un ampio progetto che, coordinato dall'UNHCR e dal governo afghano in partenariato con il governo italiano, dal Programma Alimentare Mondiale (WFP/PAM), dall'UNICEF, dall'Organizzazione Mondiale della Salute (WHO/OMS), da alcune organizzazioni non governative e dalla forza internazionale (ISAF - International Security Assistance Force), ha permesso l'arrivo in Afghanistan di un volo carico di aiuti umanitari. Quella del rimpatrio volontario appare quindi un'opportunità importante anche per quanti ritornano in una regione così desolata e povera, sfidando la natura con la loro instancabile volontà di cominciare una nuova vita.



TANZANIA
© UNHCR / R. Chalasani



AFGHANISTAN
© UNHCR / R. Arnold



CONGO
© UNHCR / S. Schulman



MESSICO
© UNHCR / S. Girard



AFGHANISTAN

La giovane Aziza mostra il documento che attesta il rimpatrio volontario di lei e della sua famiglia dal Pakistan alla loro terra d'origine, l'Afghanistan. Oggi, Aziza, è diventata grande.

TANZANIA

Rifugiati ruandesi attraversano il ponte che da Ngara (Tanzania) li porterà a Rusumo, in Ruanda.

CONGO

Dopo aver vissuto per quasi dieci anni in un campo per rifugiati in Tanzania, questo uomo congolese è tornato dalla sua famiglia nel villaggio di Katanga, nella provincia di South Kivu. In questi anni, l'UNHCR ha rimpatriato circa 62mila persone che dalla Tanzania sono tornate nelle province di South Kivu e di Baraka.

MESSICO

Saluti di benvenuto ai nuovi arrivati che dal Guatemala sono tornati in Messico.

*Gettato in mezzo a popolazioni ostili,
soffro tutti i mali immaginabili
e nessun esiliato è più lontano di me dalla sua patria.
Per questo ti imploro di esiliarmi in un luogo più sicuro.*

Ovidio dall'esilio all'imperatore Augusto



CIAD - Una donna rifugiata originaria della Repubblica Centrafricana si prende cura del giardino del campo profughi di Amboko, nel Ciad meridionale.

IRAQ - Maggio 2009, campo di Al Waleed. Una famiglia di iracheni nella sua tenda, prima del reinsediamento in Islanda.

CIAD
© UNHCR / Zalmaï

Come opera l'UNHCR

Integrazione

Milioni di rifugiati nel mondo vivono anno dopo anno nella speranza di tornare a casa. Ma per molti di loro ciò significherebbe tornare in paesi dilaniati dai conflitti o dove la loro vita potrebbe ancora essere oggetto di persecuzione. Nei casi in cui il rimpatrio volontario non sia una soluzione praticabile, trovare una casa nel paese di asilo e integrarsi nella comunità locale spesso rappresenta l'opportunità di ricominciare una nuova vita. L'integrazione, tuttavia, è un processo graduale e complesso che coinvolge dimensioni diverse (legale, economica, sociale, culturale) e impone ai nuovi arrivati e alle comunità di accoglienza degli sforzi comuni. In molti casi, l'ottenimento della cittadinanza rappresenta il momento più importante di questo processo.

In questi anni, i paesi d'asilo hanno elaborato diversi programmi di integrazione per i rifugiati. In Europa, ad esempio, il governo della Repubblica ex jugoslava di Macedonia ha approvato una "Strategia Integrata per Rifugiati e Stranieri in Macedonia" volta a supportare l'integrazione dei rifugiati provenienti dal Kosovo, molti dei quali sono di etnia Rom. Allo stesso modo, i paesi appartenenti alla Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale hanno lanciato un'iniziativa regionale finalizzata all'integrazione dei rifugiati provenienti dalla Sierra Leone e dalla Liberia. Dal 2002, inoltre, sono più di 5 milioni gli afgani tornati nelle terre di origine, anche se sono ancora molti coloro che, fuggiti dalle loro case, vivono negli Stati confinanti del Pakistan e della Repubblica Islamica dell'Iran.

I PAESI DI REINSEDIAMENTO

I paesi di reinsediamento "storici" sono Australia, Canada, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, USA, Svezia e Svizzera.

Di recente, hanno seguito questo esempio: Argentina, Benin, Brasile, Burkina Faso, Cile, Irlanda, Islanda, Regno Unito e Spagna.



Reinsediamento

Molti rifugiati non possono o non vogliono tornare perché temono per la propria vita. Alcuni di loro, tuttavia, non possono vivere in adeguate condizioni di sicurezza nemmeno nello Stato di primo asilo. In tali circostanze, il reinsediamento – cioè il trasferimento in un paese terzo – rappresenta per i rifugiati l'unica soluzione sicura per iniziare una nuova vita.

Attraverso il trasferimento in un nuovo paese di asilo, i rifugiati beneficiano della protezione legale e dei diritti loro garantiti dai governi che hanno deciso di accoglierli e che spesso, dopo un certo periodo di tempo, concedono loro anche la cittadinanza.

Negli ultimi cinquant'anni, centinaia di migliaia di rifugiati – soprattutto ungheresi, cileni, ugandesi, vietnamiti e bosniaci – hanno potuto reinsediarsi, grazie all'assistenza dell'UNHCR, in paesi che tradizionalmente prendono parte a tale programma, prevedendo quote annuali di persone da accogliere nei loro territori.

I governi non sempre sono pronti ad adattare le proprie quote ai repentini cambiamenti e spesso le stabiliscono in risposta alle richieste di gruppi locali, indirizzandosi a nazionalità specifiche.

Nonostante l'UNHCR continui a promuovere e incoraggiare la soluzione del reinsediamento, solo un numero esiguo di Stati prende parte ai programmi accettando ogni anno quote di rifugiati.

UNHCR: struttura finanziamenti e partenariati

Un'organizzazione complessa

Garantendo protezione internazionale e assistenza materiale a più di 33 milioni di persone, l'UNHCR è una delle principali agenzie umanitarie al mondo, con circa 6.600 dipendenti operativi in oltre 120 Paesi. La gran parte di tale personale lavora sul campo, svolgendo attività altamente tecniche e in contesti spesso pericolosi.

Responsabile della direzione e del controllo di questa articolata struttura è l'Alto Commissario per i Rifugiati, nominato ogni 5 anni dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'Alto Commissario riferisce verbalmente al Consiglio Economico e Sociale sugli aspetti di coordinamento del lavoro dell'agenzia e presenta annualmente una relazione scritta all'Assemblea Generale sulle attività svolte. Il programma biennale delle attività future e le linee di budget sono invece approvate da un Comitato Esecutivo composto da 78 membri, che si riunisce annualmente a Ginevra.

Finanziamenti: aiuti pubblici e privati

L'UNHCR è finanziato quasi interamente attraverso contributi volontari provenienti principalmente da governi, organizzazioni intergovernative, aziende e singoli individui. Le Nazioni Unite assicurano all'agenzia la copertura del 3% del bilancio, finanziando soltanto un terzo delle spese amministrative.

Dal 1° gennaio 2000, tutti i programmi dell'UNHCR sono stati unificati sotto uno stesso bilancio, al fine di fornire ai governi e ai donatori un quadro globale più trasparente delle operazioni e contemporaneamente avere maggiore flessibilità nella gestione delle risorse finanziarie.

Durante le emergenze più complesse, l'UNHCR riceve aiuti straordinari da molti donatori. I contributi possono essere di carattere economico, "materiale" - come tende, medicine, cibo, utensili - o "operativo". Ad esempio, può essere offerto il supporto logistico nell'organizzazione di un ponte aereo per portare assistenza a popolazioni altrimenti difficili da raggiungere, o è inviato del personale specializzato per supportare le attività sul campo. Si tratta di contributi fondamentali la cui destinazione deve essere valutata volta per volta nelle singole operazioni e che, per raggiungere al meglio i risultati, richiedono un accordo specifico tra UNHCR e donatori.

Una rete di solidarietà

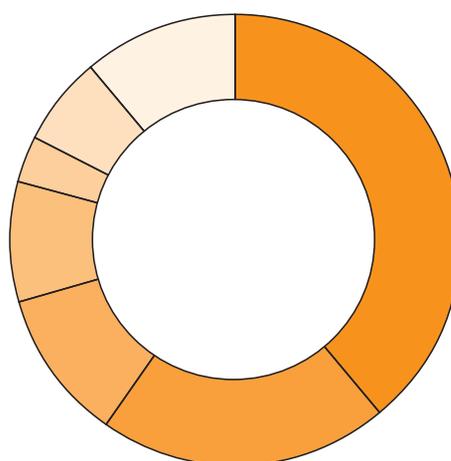
Di fronte alla necessità di affrontare crisi umanitarie sempre più complesse, l'UNHCR lavora in partnership con diverse organizzazioni, quali il Programma Alimentare Mondiale (WFP/PAM), il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS - WHO), il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (PSNU - UNDP), l'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR - ICRC), la Federazione Internazionale delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (FICR - IFRC) e l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM - IOM). L'UNHCR si avvale inoltre della preziosa collaborazione di più di 640 organizzazioni non-governative.





© UNHCR / G. M. El-Nash

DISTRIBUZIONE DEI FONDI UNHCR NEL MONDO



- Africa
- Medio Oriente e Nord Africa
- Asia e paesi dell'Oceano Pacifico
- Europa
- America
- Programmi internazionali
- Sede centrale UNHCR

Rifugiati celebri

Durante tutto il corso della storia, in ogni regione del mondo, individui o intere popolazioni hanno dovuto abbandonare le loro dimore per sfuggire a persecuzioni, conflitti armati e violenze, cercando rifugio altrove. Da sempre l'esilio rappresenta uno degli eventi più drammatici nella vita di un uomo e quindi, nelle arti e nella letteratura esso ricorre come uno dei temi più sentiti e trattati con frequenza. Gli uomini hanno fatto risalire le origini dell'esilio a tempi addirittura precedenti alla storia: già **Edipo**, eroe della mitologia greca, perseguitato nella città di Tebe, è costretto a rifugiarsi ad Atene. Lo stesso mito – col re Teseo che offre protezione allo straniero in fuga – mostra come, parallelamente all'esilio, nasca l'asilo, cioè la protezione dello straniero perseguitato; un

dovere morale prima che un istituto giuridico. Interi popoli hanno subito persecuzioni finalizzate alla loro dispersione o addirittura al loro annientamento. I confini di molti stati moderni sono stati creati artificialmente e spesso hanno diviso comunità di persone legate da comunanza di storia, lingua e cultura o le hanno inglobate in un altro stato, dove esse sono diventate "minoranze". I successivi tentativi dello stato centrale di assimilare la loro cultura a quella dominante, o addirittura di cancellarla forzatamente, hanno poi indotto molte di queste persone a lasciare le proprie case e il proprio paese per rifugiarsi altrove. È questo il caso di ebrei, berberi, armeni, rom, baschi, eritrei, curdi e di molti altri popoli con una storia travagliata come la loro.



I rifugiati sono persone come noi, gente che prima di essere costretta a fuggire, travolta da guerre e persecuzioni, aveva una famiglia, una casa, un lavoro. Tra loro sono stati moltissimi anche i personaggi celebri che durante la loro vita sono stati costretti a fuggire dal loro paese e che quindi possono rientrare nell'attuale categoria dei rifugiati. A cominciare da figure di preminente importanza nelle tre grandi religioni monoteiste: **Abramo**, che gli ebrei considerano come il padre del loro popolo e i musulmani come profeta, guidò il suo popolo in esilio; con la fuga di **Maometto** dalla Mecca e poi dall'Abissinia, per rifugiarsi a Medina, l'era musulmana ebbe inizio con un episodio di esilio; **Gesù**, con la sua famiglia, fu costretto a cercare rifugio in Egitto, per sfuggire alla persecuzione ordinata da Erode.

In tutti i campi dell'attività umana, personaggi celebri sono stati costretti a fuggire dal proprio paese ed ancor oggi molti di loro non possono farvi ritorno per timore di essere perseguitati. Tra gli esempi del passato, sono particolarmente rilevanti quelli di **Ovidio**, **Dante Alighieri**, **Nicolò Machiavelli**, **Victor Hugo**, **Bertolt Brecht** nella letteratura; di **Albert Einstein** nella scienza; di **Bela Bartok**, **Fredrik Chopin**, **Richard Wagner** nella musica; dell'attrice e cantante **Marlene Dietrich**, e poi del pittore **Marc Chagall** e di molti altri ancora.

I conflitti e le persecuzioni messe in atto in tempi recenti, o ancora oggi, da governi autoritari fanno sì che molti grandi personaggi siano a tutt'oggi impossibilitati a far ritorno in patria, o abbiano potuto farlo solo da poco tempo. È questo il caso, ad esempio, degli scrittori **Milan Kundera**, fuggito dalla ex Cecoslovacchia e di **Isabel Allende**, scappata dal Cile di Pinochet. **José Ramos Horta**, Premio Nobel per la Pace nel 1996 con **Monsignor Carlos Belo**, è stato protagonista della lotta per l'indipendenza di Timor Est, mentre **Rigoberta Menchù**, india guatemalteca Premio Nobel per la Pace nel 1992, è tuttora impegnata nella lotta per il riconoscimento dei diritti delle donne e delle popolazioni oppresse del proprio paese, che ha dovuto lasciare nei primi anni '80 a causa della guerra civile.

Alcune personalità, addirittura, una volta tornate nel proprio paese dopo l'esilio, sono state elette alla massima carica dello stato, divenendo presidenti della repubblica: è questo il caso di **Vaira Vike-Friberga** in Lettonia, **Sam Nujoma** in Namibia, **Thabo Mbeki** in Sudafrica e **José Manuel Ramos-Horta** a Timor Est. **Madeleine Albright**, fuggita ben due volte dalla Cecoslovacchia, prima a seguito dell'invasione nazista e poi del regime comunista, fino al gennaio 2001 è stata Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, dove si stabilì con la sua famiglia nel 1948.





© UNHCR / H. Caux

BREVE VOCABOLARIO DELL'ASILO

Migrante

Termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio paese e di stabilirsi, per un tempo medio-lungo o definitivamente, in un altro Stato. Tale decisione ha carattere volontario ed è spesso causata da condizioni di vita misere che spingono la persona a cercare lavoro altrove. Alla volontarietà di tale azione si contrappone la necessità della fuga del rifugiato, il quale scappa perché privo di protezione da parte del proprio Stato. Colui che entra in maniera irregolare in un altro paese viene spesso, in maniera impropria, chiamato "clandestino". A causa della mancanza di validi documenti di viaggio, molte persone in fuga da guerre e persecuzioni giungono in modo irregolare in un paese nel quale poi inoltrano domanda d'asilo.

Profugo

Termine generico che indica chi è costretto ad abbandonare il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali.

Richiedente Asilo

Il richiedente asilo è una persona che ha presentato domanda di protezione internazionale ed è in attesa della decisione sul riconoscimento dello status di rifugiato o di altra forma di protezione. Poiché spetta agli organismi nazionali decidere quali richiedenti abbiano le qualifiche per accedere allo status di rifugiato, l'efficienza del sistema di asilo è fondamentale. Se il sistema è rapido e corretto, coloro che sanno di non essere rifugiati avranno pochi incentivi a presentare la domanda d'asilo. Ciò andrà a beneficio sia del paese di accoglienza, sia delle persone per le quali il sistema d'asilo è stato creato.

Rifugiato

Secondo quanto sancito dalla Convenzione di Ginevra relativa allo Status dei Rifugiati del 1951 e/o del Protocollo di New York del 1967, il rifugiato è colui che, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal paese di cui è cittadino o in cui ha residenza abituale e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione del suo paese di origine.

Sfollato

Secondo i Principi Guida delle Nazioni Unite sul movimento forzato di persone all'interno del loro stesso paese presentati alla Commissione dell'ONU sui Diritti Umani dal Rappresentante del Segretario Generale per gli Sfollati nel 1998, lo sfollato (IDP - Internally Displaced Person) è una persona costretta ad abbandonare la sua casa o i luoghi di residenza abituale "soprattutto a causa di un conflitto armato, di situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani, disastri naturali o provocati dall'uomo, o allo scopo di sfuggire alle loro conseguenze, e che non ha attraversato le frontiere internazionalmente riconosciute di uno Stato".

*Lo straniero
separato dai suoi concittadini
e dalla sua famiglia dovrebbe
ricevere un amore maggiore
da parte degli uomini e degli dei.*

Platone





UNHCR

Ufficio Regionale per l'Italia, Albania, Cipro, Grecia, Malta, Portogallo, San Marino e Santa Sede

Via Alberto Caroncini, 19 • 00197 Roma - Italia
Tel. + 39 06802121 • Fax + 39 0680212325

ITARO@unhcr.org

www.unhcr.it

www.unhcr.org